

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

49

**LA MORTE
D' ATILA**

BALLO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR GIACOMO SERAFINI

ARCOMENTO.

*A*ttila, figliuolo di Bendemo, Scita di nazione, e Re degli Unni, nominato il terrore dell'universo, visse, come è noto, nel quinto secolo. Egli, oltre l'insigne valore, avea l'arte di possedere la volontà de' suoi soldati con l'attrattiva di misteriosa superstizione, e con questa gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono per tutto trionfatrici.

Solo nell'anno 451 ebbe una terribile sconfitta nel campo di Salonia presso Orleans da Teodorico ed Ezio, ove perdette più di duecentomila soldati. Ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452; avido non solo di impossessarsi de' tesori di molte famiglie, che rifugiate si erano nelle Provincie Venete per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo le città che incontrava nel suo passaggio, tra le quali fu Aquileja.

L'Imperatore Valentiniano III. gli spedì incontro varj ambasciatori, a' quali riuscì di dissuaderlo di passare a Roma, e stipularono con esso la pace, in prezzo della quale gli fu

inviata per consorte Onoria, sorella di Valentiniano, con ricca dote.

Il feroce Attila s' invaghì perdutamente di Ildicone, giovine Dama Aquilejese. Questo amore sfrenato l' indusse a disprezzare ed avvilire la Principessa Onoria, ed a volere violentemente innalzare al trono Ildicone: ma questo tratto gli costò la vita la prima notte delle sue nozze; sia poi ch' egli morisse d' emorragia, o trucidato dalle mani della sposa, secondo le varie tradizioni che ne abbiamo.

Questi fatti formano l' intreccio del Ballo, nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte col verisimile alla verità.

L' Azione ha principio dalla presa d' Aquileja.

U N N I

ATTILA	:	.	.	.	.	.	Signor Turchi
MANDRAS	:	.	.	.	.	.	Signor Sedini
ROAS	:	.	.	.	.	.	Signor Cunio
ELEDA	:	.	.	.	.	.	Signor Frassi
EDECHON	:	.	.	.	.	.	Signor Boretti
CALUMUR	:	.	.	.	.	.	Signor Ongarelli
CARUTON	:	.	.	.	.	.	Signor Gualtieri
BELLIGIO	:	.	.	.	.	.	Signor Martellago

A Q U I L E J E S I

ILDICONE	:	.	.	.	.	.	Signora Luzzi
OLGIO	:	.	.	.	.	.	Signor Venturi
CLOTILDE	:	.	.	.	.	.	Signora Cunio
SILVIA	:	.	.	.	.	.	Signora Turchi
EMILIA	:	.	.	.	.	.	Signora Frassi
ERENIA	:	.	.	.	.	.	Signora Bruscoli
COSTANZA	:	.	.	.	.	.	Signora Paccini
GRAN SACERDOTE	:	.	.	.	.	.	Signor Cunio

R O M A N I

ONORIA	:	:	:	.	.	.	Signora Serafini
FULVIO	:	:	.	.	.	.	Signor Serafini

ATTO PRIMO

Spazioso sotterraneo con mausolei e varii ingressi che introducono al medesimo.

Parte del popolo Aquilejese con Ildicone ed Olgio ivi introdottisi per salvarsi dalla furia de' vincitori, tutti prostrati a terra implorano tremanti l'assistenza del cielo, quando un fiero strepito d'armi li pone in maggiore scompiglio. Questo si aumenta sempre più: si sforzano le porte, per le quali entra Attila seguito di Unni, che per di lui ordine atterrano tuttociò che incontrano. I miseri Aquilejesi che vi si trovano chiedono pietà.

Il vincitore Attila ordina d'incatenarli; non valgono nè i pianti, nè le preghiere. Egli fiero e minaccioso, precedendo i prigionieri, si ritira al campo.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso e solitario presso il gran Padiglione d' Attila.

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone ed Olgio piangono la loro disgrazia: Mandras per ordine di Attila li condanna tutti a morte. Le donne pregano per la salvezza de' loro mariti e parenti; l'ordine è irrevocabile, e le guardie trascinano i prigionieri al loro destino: Olgio solo

viene trattenuto da Ildicone che vuol dargli l'estremo amplesso, ma che in seguito è egualmente trascinato al suo fine estremo. Ildicone sviene e cade su d'un cespuglio, le sue amiche le sono d'intorno.

Arriva Attila, chiede del successo e della causa dello stato di Ildicone. Gli viene detto essere questa la sposa di Olgio che va a morte cogli altri: Attila le si avvicina: Ildicone rinviene; riconosce Attila, lo scongiura per la salvezza dello sposo.

Non resta il Rege insensibile alle rare attrattive della bella Ildicone, licenzia le di lei compagne, quindi vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l'invita ad entrar seco nel Padiglione. Ildicone ricusa, ed esso le protesta che dalla corrispondenza, che da lei esige, pende la vita d'Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto, ed inveisce nel suo dolore contro Attila; questi allora, per calmare il di lei spirito, promette, che non solo farà rispettare la vita del suo sposo, ma che anche può sperare di ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ed Attila tenta seco condurla.

Lo strepito di militari istrumenti lo trattiene, Mandras e Roas introducono Fulvio, ambasciatore di Valentiniano, che, dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l'attende nel Padiglione. Attila, sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l'accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando

già dei tristi presentimenti per sì fredda accoglienza. Intanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, ch'egli vuole ad ogni costo trar seco. Ella si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale, stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila. Onoria fa presentare al Re magnifici e grandiosi doni, che Valentiniano gl'invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad Onoria, ed invece di nascondere alla di lei vista l'amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa: ma, riflettendo alle conseguenze funeste che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Allora Attila non potendo rigettarla, ordina a Mandras di riunire, e disporre tutta l'armata per onorare la Principessa. Consegna Ildicone a' suoi scudieri, ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l'orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto sì umiliante; ella si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto. Fulvio giura di esser pronto a sparger tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso. Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurarsi d'una certa vendetta. Onoria, ardendo di sdegno, dichiara essere disposta a tutto, e s'avvia al campo, seguita da suoi.

ATTO TERZO

*Pianura ove sta accampata l'armata di Attila.
Trono da un lato. In fondo si scorge una
parte della città d' Aquileja.*

Tutta l'armata sta in atto di ricevere il Sovrano. Giunge Attila con numeroso seguito. Onoria presentasi con Fulvio, e coi Romani. Attila, ed Onoria ascendono al Trono, e tutta l'armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell' infelice suo sposo, il crede estinto, e forsennata corre a gettarsi ai piedi d' Attila annunziandogli che i di lui ordini non furono eseguiti, mentre Olgio più non esiste. Attila stupito a tal racconto, la solleva, ed irato chiede a Roas se ciò sia vero; questo si scusa, dimostrando nulla saperne, Attila ordina che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza. Il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie d' Ildicone. Onoria e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi, fra i quali vedesi Olgio oppresso ed avvilito. Attila lo fa avanzare, indi rivolto ad Ildicone vedi, le dice, egli vive; il tuo mal fondato sospetto mi offende: pensa dunque a corrispondere al mio amore, a scacciare ogni altro affetto, o trema. Ildicone resta stupita, e senza moto. Onoria intanto venendo in cognizione essere quello lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire che Olgio

sia libero, reprime il suo livore, ed avanzandosi verso Attila unita a Fulvio chiede in grazia la liberazione dei prigionieri. Attila non aderisce alla domanda, se non quando è pregato da Ildicone; questa inaspettata grazia viene da ognuno celebrata con nobili e variate danze.

Cessata la festa, Onoria chiede la mano ad Attila, che con disprezzo la ricusa, ed apertamente le fa conoscere essere al sommo invaghito d' Ildicone, che anzi egli acclama sua sposa. Essa a malgrado della di lei renitenza si vede costretta a cedere e dare la mano al suo Tiranno.

Il gran Sacerdote si avvanza con quella rispettosità libertà che si addice al suo ministero, e gli protesta che queste nozze non possono succedere per essere la medesima già fidanzata ad Olgio colle promesse le più sacre e solenni. Sprezza Attila l'avviso e la voce del ministro, che anzi viene minacciato con atti di violenza repressa.

Fugge il gran Sacerdote invocando dal cielo la salvezza di Ildicone, ed il castigo al Tiranno: Attila s' impossessa della vittima, e con violenza la conduce sul Trono, la costringe a dargli la mano di sposa, e ricevere la corona, ed il giuramento dei principali della sua armata. Ildicone finge di condiscendere alle brame di Attila. Sorpresa dei Romani, e degli Aquilejesi: smanie e delirj d' Olgio; gelosie d' Onoria; ma Attila, minacciando ognuno, parte, e trascina Ildicone nel suo padiglione; Onoria ed Olgio giurano di vendicarsi contro il barbaro, e ciascuno parte.

ATTO QUARTO

Notte.

Campagna dalla parte posteriore del Padiglione di Attila, con ingresso guardato da sentinella.

Tutto è in perfetta calma e silenzio. S' avvicina il gran Sacerdote, e seco è Olgio: riconosciuto il Padiglione, il gran Sacerdote eccita il sentimento di vendetta nel petto dello sposo di Ildicone, il quale pensando che la di lui moglie, come gli accenna il Sacerdote, è in braccio all' usurpatore, e suo nemico, giura la morte del Tiranno. Il gran Sacerdote vedendolo così deciso gli presenta un pugnale, esso lo imbrandisce senza tema, e si accinge alla più fiera vendetta: nel mentre vuole introdursi nel Padiglione s' accorge della guardia; esso non esita a farla cadere a' suoi piedi.

In questo mentre arriva pure Onoria seguita da Fulvio, ed essa tosto stimola entrambi alla vendetta. Fulvio ed Olgio giurano o di vendicarsi o di morire, e sguainando i ferri vanno per entrare. Un orribile grido gli arresta; Ildicone armata di pugnale sorte spaventata per fuggire, Olgio la trattiene, e sentendo da lei ciò che avea eseguito, giubilando s' invola con la sposa con Fulvio ed Onoria.

Attila con spada in mano nulla curando la sua ferita cerca d' inseguire Ildicone. Volgendosi a' suoi scudieri accorsi allo strepito, ordina loro che si ricerchi l' indegna, che si distrugga Aquileja

leja acciò niuno si salvi de' suoi concittadini. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da' suoi scudieri d' essere ajutato per istrascinarsi a godere della sua orrenda vendetta.

ATTO QUINTO

Piazza d' Aquileja.

I miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall' estermio generale, ed incontrandosi coi fieri Unni tentano un' inutile resistenza. I Romani che corrono in ajuto degli Aquilejesi vengono respinti. Tutto cede alla ferocia degli Unni. Creduta Onoria la colpevole dell' assassinio d' Attila sta sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone, facendosi strada in mezzo all' armi, corre a salvarla e dichiarandosi ella stessa la vendicatrice dell' umanità da quel barbaro oltraggiata ed oppressa offre volontariamente il petto ai loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni. Attila sempre più inferocito, guidato da suoi, va in cerca d' Ildicone, e la incontra che fugge collo sposo. Gioisce il barbaro a tal vista, e rianimando, per quanto può le sue forze estreme, tenta vendicarsi col suo proprio braccio, ma nell' atto stesso di ferire Ildicone, riceve un colpo da Fulvio; manca e spira fiero e minaccioso; cadono le loggie, e si vede la città distrutta. I Romani, e parte degli Aquilejesi difendono Onoria, Ildicone, e lo sposo, e termina l' azione rimanendo indecisa la pugna fra questi, e gli Unni.

